

Rassegna Stampa

dei

15 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

È LA PROPOSTA DELL'OTIE PRESENTATA ALL'UNIONE EUROPEA

Iva azzerata per le isole

*Ridurre o eliminare l'imposta sul valore aggiunto in alcuni territori dell'Unione
Per le imprese costi superiori al 30% per le condizioni di svantaggio geografico*

DI ANTONIO GIORDANO

Una proposta da avanzare alla commissione europea quando dovrà discutere di armonizzazione dell'Iva all'interno dell'Ue: ridurre l'imposta sul valore aggiunto (o annullarla del tutto) per le imprese che operano nelle isole minori dell'Unione. A presentarla è stato l'Otie, l'osservatorio Turismo delle isole Europee - Otieha e la misura sarebbe compensativa dello svantaggio geografico in cui le imprese di quei particolari territori si trovano ad operare. «Una proposta coerente anche con il riconoscimento della condizione di insularità da poco concesso dall'Ue», dice a *MF Sicilia* il presidente di Otie, Giovanni Ruggieri, docente universitario di Palermo. Il dibattito si è svolto nel corso dell'audizione pubblica sul tema «Action plan on Vat: Challenges for European Islands», organizzata a Bruxelles presso il Comitato economico e sociale

dell'unione europea, in partenariato con Insuleur e la Federazione delle Piccole isole Europee. All'audizione pubblica hanno partecipato oltre trenta rappresentanti provenienti dalle maggiori isole europee di oltre 7 stati dell'Unione. Erano presenti, tra gli altri, il direttore Donato Raponi della Dg Taxud della Commissione Europea e il parlamentare europeo Ines Ayala Sender. All'udienza pubblica è stato presentato un progetto preliminare di parere per il Cese, comitato economico e sociale Europeo, in modo da prevedere nel prossimo spazio unico europeo dell'Iva un salvagente per le imprese insulari. Infatti, secondo gli studi dell'Osservatorio Otie, le imprese delle isole avrebbero uno svantaggio competitivo permanente, presentando un differenziale negativo di gestione di oltre il 30%. Più chiaramente, un'impresa localizzata nelle isole sostiene dei costi più alti del 30% rispetto alle imprese che si localizzano nel continente, e questo per molteplici ragioni. Costi di trasporto, costi alti per le materie prime

della produzione, costi per risorse umane qualificate, costi per energia. Inoltre, sempre secondo i dati che sono stati forniti da Otie, le isole vedono per il 90% dei casi la presenza di micro imprese (ovvero con meno di 9 dipendenti), mentre quasi inesistente, sul totale, è il peso delle piccole, medie e grandi imprese. «Questa differenza nei costi di gestione, ormai accertata e presente nel trattato dell'Unione Europea», ha aggiunto Ruggieri, «può essere recuperata da una scelta ad aliquota zero per le imprese delle isole, così da dare loro una condizione di parità con le imprese di altri territori». Per chiarire ancora, conclude Ruggieri, «non si tratta di dare un vantaggio alle isole, territori ad economia fragile e distanti da mercati e opportunità, ma di consentire oggi un riequilibrio che va verso il mercato e verso una condizione di maggiore equità per potere permettere a queste di competere ad armi pari». (riproduzione riservata)

Dopo sei mesi la gara da 6 milioni per recuperare alcune palazzine bloccata all'Urega

Erice, appalto edilizio fermo Il sindaco: «Buste ancora da aprire»

ERICE

*** Quasi sei mesi per espletare una gara d'appalto da 6 milioni di euro per riqualificare le palazzine nel quartiere popolare di San Giuliano, ad Erice, nel Trapanese. E, così, i lavori non possono partire e la Zona Franca Urbana, che doveva diventare un'opportunità per il territorio ericino, si sta trasformando nella sagra delle occasioni perdute. Giacomo Tranchida, il sindaco di Erice, non usa mezze parole per denunciare la lentezza con la quale all'Urega, l'ufficio regionale che deve espletare le gare d'appalto il cui ammontare supera i 500 mila euro, sta portando avanti l'iter relativo alla gara per la riqualificazione delle palazzine dell'Iacp che sorgono nel popoloso quartiere ericino. «Delle 235 buste che sono giunte da aziende che intendono effettuare i lavori per un totale di 7 milioni – ha affermato Giacomo Tranchida nel corso della trasmissione radiofonica *Ditelo a Rgs* di ieri –, dopo quasi sei mesi all'Urega devono

ancora esserne aperte 34. Grazie alla Zona Franca Urbana riusciamo ad ottenere dei finanziamenti per le imprese che creano attività e lavoro. Ma quando per appaltarle ci rivolgiamo all'Urega, tutto si ferma. Di fatto, ci vuole meno a predisporre il progetto e ad avviare le procedure di gara che ad espletare l'iter da parte di un ufficio regionale, nel quale sono presenti dei commissari qualificati i quali impiegano sei mesi per aprire tutte le buste. E nel frattempo le imprese non possono avviare gli interventi e le persone restano senza lavoro. Oltre alle palazzine che rischiano di crollare addosso agli abitanti. Si tratta di immobili della Regione ed ho scritto anche al governatore Crocetta, ma senza ottenere alcuna risposta. Di fatto viviamo nell'incapacità gestionale che penalizza gli enti capaci di ottenere i finanziamenti. Siamo davanti ad un vero e proprio collasso».

L'Urega, di fatto, si è riunita due volte al mese per aprire le 235 bu-

ste pervenute per i lavori nel quartiere di San Giuliano ad Erice. «Una zona che va riqualificata – continua Tranchida –, mentre, adesso abbiamo altri lavori per 6 milioni di euro pronti per andare in gara ed altri interventi per 20 milioni in arrivo. Oggi, di fatto, ho quasi il timore nel cercare ed ottenere dei finanziamenti per il mio territorio. Questo è un paradosso tutto siciliano». (*ATR*)

ANTONIO TRAMA

Le deroghe

Nel leasing il soggetto passivo è il conduttore

■ Nel leasing si derogano le regole ordinarie in materia di Imu e Tasi, poiché il soggetto passivo è sempre l'utilizzatore, anche se questi non vanta un diritto reale sull'immobile. Tale criterio opera qualunque sia il bene oggetto di locazione, anche se questo dovesse essere un'area fabbricabile sulla quale realizzare un fabbricato futuro. In tale eventualità, dunque, l'utilizzatore verserà le imposte sul valore dell'area al primo gennaio 2016, determinato senza tener conto dei lavori di edificazione.

Nel caso dell'Imu, lo speciale criterio di soggettività passiva opera «dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». Nelle istruzioni alla compilazione della denuncia Imu, il ministero delle Finanze ha affermato che, una volta risolto il contratto, la soggettività passa in capo alla società concedente con l'effettivo rilascio del bene. Questa precisazione è però contestata dai Comuni che, con la nota Ifel del novembre 2013, rilevano come la suddetta affermazione non trovi supporto

nella norma di legge. Secondo la parte comunale, dunque, l'Imu può essere pretesa in capo alla società di leasing già a partire dalla data in cui, in forza delle clausole contrattuali, si è verificata la risoluzione del contratto per morosità del conduttore. È evidente che la scelta dell'una o dell'altra tesi è tutt'altro che irrilevante, poiché spesso tra la risoluzione e l'effettivo rilascio del bene decorrono anche alcuni anni, a maggior ragione in caso di fallimento del conduttore. Nella normativa della Tasi, la questione è risolta con una previsione espressa che per l'appunto differisce il momento in cui termina l'obbligazione dell'utilizzatore alla riconsegna dell'immobile. Non è chiaro se tale disposizione possa incidere anche sull'Imu, potendosi desumere argomenti sia a favore che contro tale estensione interpretativa.

Nella normativa Tasi, la previsione di legge stabilisce che la nuova imposta sui servizi sia dovuta dal locatario, senza alcun riferimento alla eventuale

presenza di un sub-locatario. Si pensi all'ipotesi, tutt'altro che infrequente, in cui il conduttore sia autorizzato dalla società di leasing a locare tutta o parte del fabbricato oggetto del contratto, magari nelle more del trasferimento presso il fabbricato stesso. Il quesito che ci si pone è se in capo all'utilizzatore, diverso dal conduttore in leasing, maturi la Tasi del detentore, in misura variabile tra il 10% e il 30% del totale, secondo quanto deciso dal Comune. La disposizione speciale sembra escludere tale possibilità, ma ciò appare irragionevole, poiché si determina una disparità di trattamento non giustificata, rispetto alle fattispecie ordinarie.

Sell'immobile in leasing è d'interesse storico - artistico, la relativa base imponibile è ridotta alla metà, anche se il vincolo dovesse riguardare solo una porzione dell'immobile.

In caso di fabbricato D, non censito, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato, si applica, come noto, il criterio del costo contabi-

lizzato rivalutato, assunto al lordo delle quote di ammortamento. Va tuttavia segnalato che se il bene è stato riscattato da un leasing, il costo di riferimento non è il solo prezzo di riscatto, ma occorre aggiungervi l'importo dei canoni, da qualificare come pagamenti rateali del prezzo di acquisto (Cassazione, sentenza n.

7332/2010). Si ritiene, tuttavia, che dall'importo dei canoni debba comunque essere sottratto l'importo degli oneri finanziari, che non è in alcun modo rappresentativo del costo di acquisto. Come anno di riferimento, ai fini della applicazione degli indici di rivalutazione ministeriali, si dovrà assumere l'anno di riscatto.

In ogni caso, vale ricordare che, una volta attribuita la rendita catastale, la stessa retroagisce all'anno in cui è stata presentata la richiesta all'agenzia delle Entrate, con conseguenti conguagli di imposta a debito o a credito. Le stesse regole dovrebbero valere se il bene è censito ma temporaneamente privo di rendita.

PARERI DISCORDANTI

Le Finanze: risolto il contratto, la soggettività passa in capo alla società concedente con il rilascio del bene.

I Comuni: già con la morosità

Appalti. Il nuovo codice nella fase transitoria ammorbidisce i vincoli a carico delle piccole amministrazioni

Comuni, aggregazioni rinviata

In attesa della qualificazione della Pa più spazi per gare in autonomia

Giuseppe Latour

ROMA

■ Aggregazione delle stazioni appaltanti ferma un giro. I piccoli Comuni, almeno per qualche mese, saranno considerati qualificati e potranno fare in autonomia le gare entro i 209mila euro per servizi e forniture e fino a un milione di euro per i lavori di manutenzione ordinaria, purché utilizzino una procedura elettronica. Soglie molto più elevate di qualche settimana fa, quando queste stesse amministrazioni erano costrette a restare entro il bassissimo tetto di 40mila euro o a passare da un soggetto aggregatore. È questo il paradossale effetto che deriva dall'entrata in vigore delle nuove norme del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e che l'Anac ha messo nero su bianco in un comunicato datato 8 giugno 2016: in attesa che entrino in vigore le regole sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, basta iscriversi all'Anagrafe unica tenuta proprio dall'Anticorru-

zione per fare tutto da soli, purché si passi da strumenti telematici di negoziazione, messi a disposizione da soggetti come Consip.

Per capire questo complesso intreccio di norme, bisogna partire dalla situazione del vecchio Codice (Dlgs n. 163 del 2006). L'articolo 33 comma 3 bis consentiva ai Comuni non capoluogo di procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi solo tramite unioni di Comuni, accordi consortili o soggetti aggregatori. Unica eccezione: gli appalti sotto la soglia di 40mila euro, per i quali si poteva fare tutto in autonomia. Quella norma, dopo una serie di proroghe, è andata in vigore lo scorso novembre, con qualche ritocco nella legge di Stabilità. Il nuovo Codice, rispetto a questo assetto, porta diverse correzioni. Estabilisce anzitutto, come spiega l'Anac, che i Comuni non capoluogo «possono procedere all'acquisizione di servizi di importo inferiore a 40mila euro e di lavori di importo inferiore a 150mila euro

direttamente e autonomamente». Quindi, la soglia per l'autonomia nei lavori passa da 40mila a 150mila euro.

Sopra questi tetti, in base alla riforma, la stazione appaltante dovrà essere qualificata per fare le gare, secondo un sistema che sarà regolato dall'Anac. Un mo-

do per garantire un alto livello di professionalità delle amministrazioni. C'è, però, un'eccezione molto rilevante: questa qualificazione, stando a quanto spiega l'Authority, «nel periodo transitorio si intende sostituita dall'iscrizione all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti». Lo dice chiaramente l'articolo 216 del nuovo Codice: fino all'entrata in vigore del sistema di qualificazione, i relativi requisiti sono soddisfatti tramite la semplice iscrizione all'anagrafe. Questa iscrizione, però, non garantisce nessun controllo sulla professionalità delle amministrazioni, a differenza del sistema che arriverà. Lo testimonia il fatto che, ad oggi, sono circa 8mila i Comuni che compaiono

negli elenchi dell'Anticorruzione. Praticamente tutti.

Quindi, per gli appalti dei piccoli Comuni, in attesa che si chiuda la fase transitoria con l'approvazione di un Dpcm che dovrà regolare la qualificazione delle stazioni appaltanti, dallo scorso 19 aprile c'è stata un'apertura parecchio importante. In base a quanto spiega l'Autorità, per gli acquisti di forniture e servizi che arrivano fino a 209mila euro e per i lavori di manutenzione ordinaria che non superano il milione, «i Comuni non capoluogo di provincia, se iscritti all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, possono procedere all'affidamento mediante utilizzo autonomo degli strumenti telematici di negoziazione», messi a disposizione da soggetti come Consip o da altre centrali di committenza. Nell'immediato, quindi, non c'è nessun incentivo alle aggregazioni. Le piccole amministrazioni potranno continuare a fare gare in autonomia, entro soglie parecchio più alte del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANAGRAFE ANAC

Tutti gli enti iscritti all'elenco dell'Anticorruzione possono affidare lavori fino a un milione e servizi fino a 209mila euro tramite gare elettroniche

Anac. Linee guida su partenariati ed esclusione

Project financing, più chiarezza sui rischi ai privati

**Alessandro Arona
Mauro Salerno**

ROMA

■ Più chiarezza sulla ripartizione dei rischi nei partenariati pubblico-privati (Ppp) e valutazione del curriculum professionale delle imprese come elemento per l'esclusione dalle gare. Oltre al rating di impresa (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato 11 giugno) l'Anac ha pubblicato altre due bozze di Linee guida, in consultazione fino al 27 giugno, per l'attuazione del codice appalti (Dlgs 50/2016).

Circa il Ppp, la «matrice dei rischi», il documento che la letteratura sul project financing di opere pubbliche considera da anni fondamentale per la corretta allocazione dei rischi tra amministrazione e affidatario privato, entra per la prima volta in un documento ufficiale attuativo delle norme sugli appalti.

Finora era presente solo in modo volontario nei contratti di concessione e Ppp, mentre ora (scrive l'Anac) «deve essere allegata al contratto». In sostanza si tratta di una tabella che evidenzia tutti gli specifici rischi legati all'esecuzione del contratto, raggruppabili a grandi linee in «rischi di costruzione», «di domanda» e «di disponibilità» (più altri specifici), indicando la probabilità del verificarsi dell'evento, la possibilità o meno di mitigare tale rischio, i costi o ritardi che il verificarsi di tale rischio comporterebbe, e soprattutto a chi deve essere allocato tale rischio, la Pa o l'affidatario privato, o «in gestione condivisa». Circa il monitoraggio dell'effettivo trasferimento del rischio al privato (per tutta la durata del contratto), l'Anac ritiene che gli strumenti chiave debbano essere: 1) la matrice dei rischi; 2) il flusso infor-

mativo costante dal privato alla Pa sull'esecuzione preferibilmente tramite piattaforma informatica comune; 3) un periodico resoconto economico-gestionale per il tramite del Rup.

Con le linee guida dedicate alle cause di esclusione dalle gare l'Anac prova a circoscrivere i comportamenti delle imprese che possono compromettere il rapporto di fiducia con la stazione appaltante e portare al cartellino rosso. Si tratta dei «gravilleciti professionali» come le carenze di esecuzione di un prece-

CARTELLINO ROSSO

Le amministrazioni potranno negare la partecipazione anche alle imprese che hanno avuto problemi con altre Pa

dente appalto o l'omissione di informazioni necessarie al corretto svolgimento della procedura di gara. Tocca all'Anac fornire una bussola capace di uniformare i comportamenti delle amministrazioni, evitando che applicazioni del tutto discrezionali di questa norma finiscano per nuocere alle imprese dando nuova stura ai ricorsi.

Tra le indicazioni spicca quella che autorizza l'esclusione da gare bandite anche da amministrazioni diverse da quelle con cui sono sorti problemi. Purché la decisione della stazione appaltante sia adeguatamente motivata, in contraddittorio con l'impresa e riguardi fatti che accaduti entro un limite temporale stabilito in un limite massimo di cinque anni per i reati e di tre anni per gli illeciti professionali.

BOCCIA AGLI INDUSTRIALI DELLA CALABRIA



Sud laboratorio di sperimentazione

Il Sud deve diventare un laboratorio di sperimentazione e un luogo che possa sempre più attrarre gli investimenti privati. Così il presiden-

te di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri a Catanzaro per l'assemblea di Confindustria Calabria.

Nino Amadore > pagina 9

La questione industriale. Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria: dobbiamo saper essere ambiziosi, visionari e concreti

«Sud laboratorio di sperimentazione»

Boccia: dobbiamo passare dalla resistenza alla reazione, ma le infrastrutture sono decisive



Nino Amadore

CATANZARO. Dal nostro inviato

«Un'idea che non sembra assurda ha poche probabilità di essere realizzata». Non lo cita alla lettera ma il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia parte da una frase di Albert Einstein. Lo fa rivolgendosi agli imprenditori calabresi, riuniti per l'assemblea generale di Unindustria Calabria. Al suo fianco Natale Mazzuca, che di Unindustria è presidente ma lo è anche del Comitato di Coesione territoriale di Confindustria, uomo scelto da Boccia per dare, dice il leader degli industriali, un messaggio alla Confindustria e al Paese: «Ci si può fare rappresentare dalla Calabria».

Non sembra certo un caso che il presidente degli imprenditori avvii il suo ragionamento proprio da quella frase del grande scienziato. Perché ieri a Catanzaro, al Teatro Politeama, si discuteva su come far ripartire la Calabria, la cenerentola delle regioni italiane che gli imprenditori aspirano a far diventare principessa. Ed è bastato ascoltare il ragionamento fatto da Mazzuca per rendersi conto che non è solo il tempo dell'orgoglio, ma anche quello della concretezza: gli imprenditori sono disposti a spendersi ma si aspettano azioni tangibili. È il pensiero degli

imprenditori calabresi ma è anche il pensiero degli imprenditori del Sud: «Dobbiamo essere ambiziosi, visionari e concreti - dice Mazzuca - a tutti i livelli, prestando attenzione a tutto ciò che è in movimento, incoraggiandolo, promuovendolo e sostenendolo con adeguate politiche di contesto. Noi imprenditori possiamo e dobbiamo giocare un ruolo importante per trasformare i segni di ripartita in ripresa».

LE MISURE PROPOSTE

Flessibilità del Patto di stabilità, investimenti cofinanziati con fondi Ue, revisione del credito d'imposta e della spesa pubblica

Il tutto con cinque proposte: dalla flessibilità del Patto di stabilità per gli investimenti cofinanziati con fondi comunitari alla revisione del calcolo del credito di imposta, alla revisione della spesa pubblica. Proposte che valgono per la Calabria certo, ma che calzano a pennello per tutto il Mezzogiorno. Quel Sud che, dice Boccia «deve diventare un laboratorio di sperimentazione e un luogo che possa sempre di più attrarre gli investimenti privati». Ed è un appello che ha come presupposto un cambio di paradigma, necessario quanto urgente: «Passare dal resistere al reagire».

Non è solo un richiamo alla fiducia, quello che arriva dal leader degli industriali italiani, non un incoraggiamento dopo aver ascoltato il lungo discorso del presidente di Unindustria e le analisi economiche sullo stato della regione, ma un punto fermo di un'azione prossima ventura, un impegno chiaro degli imprenditori italiani che non vogliono affatto tirarsi indietro: «Chiaramente - dice Boccia - occorre anche una dotazione infrastrutturale rilevante e su questo dobbiamo fare un grande lavoro di proposta, anche da Confindustria regionali e nazionale, e portarlo a livello nazionale per la gestione meridionale».

Ci sono, in questo momento, le condizioni finanziarie come il Patto per la Calabria che il premier Matteo Renzi ha firmato qualche settimana fa a Reggio Calabria e quel Patto, auspica Boccia, «deve diventare un acceleratore». Il discorso vale per la Calabria, ma ovviamente vale per tutto il Sud. Boccia ha spiegato che bisogna «seguirlo giorno dopo giorno, controllare, accelerare le cose che vanno bene, denunciare le criticità e dare il fiato sul collo della politica sulle criticità che devono diventare soluzioni».

Il presidente di Confindustria ha poi ribadito concetti già espressi in altre occasioni: «La politica - ha osservato - ci chiede un'idea e l'idea che noi abbiamo proposto è quella di costruire ponti e sfonda-

re i muri». Il dialogo, dunque, come metodo su cui Boccia insiste anche a proposito dell'incontro di ieri tra il ministro Poletti e le organizzazioni sindacali sui temi delle pensioni e del lavoro: «L'auspicio è che si riapra la stagione del dialogo con il governo e con noi per arrivare alle soluzioni per il Paese». Rispetto a un prossimo incontro con i sindacati, il presidente di Confindustria ha anche aggiunto: «Non è stata ancora fissata la data, ma stiamo ragionando».

Per gli industriali italiani la riflessione sulla crescita non può prescindere dall'attenzione all'intero sistema produttivo: «Dobbiamo dare un indirizzo alla politica economica italiana - incalza Boccia - e ritornare a parlare di industrie. Dobbiamo fare diventare la questione industriale la vera questione nazionale, a partire dal nostro Mezzogiorno e fare i conti con le potenzialità del Paese. Siamo il secondo Paese più industriale d'Europa dopo la Germania - ha concluso Boccia - e su questo dobbiamo puntare. Così ce la faremo».

Crescita e sviluppo, del resto, sono armi potentissime. Anche contro la criminalità e dunque, nel caso della Calabria, contro la 'ndrangheta: «La criminalità organizzata è da debellare - sono ancora parole del presidente di Confindustria - Tra l'altro la crescita economica aiuta a evitare questioni di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni, oggi in Consiglio dei Ministri il via libera finale ai decreti su Scia e conferenza dei servizi

Gianni Trovati

Segnalazione certificata: oltre al sì finale sul Dlgs con il modello standard primo via libera a quello con l'elenco caso per caso

Nel consiglio dei ministri di oggi pomeriggio la riforma della Pubblica amministrazione incasserà tre approvazioni definitive per i decreti che rivedono le sanzioni contro l'assenteismo e riformano la Conferenza dei servizi e la Scia, e ancora sulla «segnalazione certificata di inizio attività» arriverà il primo via libera al decreto che fissa l'elenco delle procedure caso per caso. Nel menu del governo, poi, dovrebbe rientrare l'ok definitivo alla riforma dei comparti pubblici, che riduce da 11 a 4 i contratti nazionali del pubblico impiego e pone la premessa indispensabile alla ripresa delle trattative; sul decreto enti locali, che blocca le sanzioni per le Città metropolitane e le Province che nel 2015 hanno sfiorato il Patto di stabilità e si è poi allargato a norme su altri aspetti come la sanità e l'agricoltura, l'appuntamento è invece per l'inizio di settimana prossima.

Sul piano politico, ovviamente, il piatto forte è rappresentato dal provvedimento che prevede la sospensione in 48 ore e il licenziamento in 30 giorni dei dipendenti pubblici pescati in flagrante nelle false timbrature. I correttivi del testo finale, che raccolgono le sollecitazioni arrivate dal Parlamento e dal Consiglio di Stato, puntano a blindare questo calendario, prevedendo che entro 48 ore arrivi la sospensione e la «contestuale» contestazione, da cui partono i 30 giorni per arrivare al licenziamento. Per garantire il diritto alla difesa del dipendente, il contraddittorio andrà invece fissato almeno 15 giorni dopo la sospensione: nel periodo di sospensione, poi, il dipendente avrà diritto all'assegno alimentare. Per i dirigenti che non fanno partire subito il procedimento disciplinare sarà prevista la segnalazione all'autorità giudiziaria, che avrà il compito di valutare se ci sono gli estremi per contestare il reato di omissione d'atti d'ufficio.

Anche sulla Scia e la Conferenza dei servizi il lavoro di rifinitura dei testi conferma gli obiettivi di fondo, che sono quelli di garantire a imprese e cittadini tempi e procedure certe nella definizione delle autorizzazioni, e accoglie una serie di indicazioni che giudici amministrativi e commissioni parlamentari hanno scritto nei pareri. Sulla segnalazione certificata che serve a far partire una serie di attività, in particolare nell'edilizia, il testo finale del decreto precisa che gli enti locali non potranno effettuare richieste ulteriori rispetto a quelle del modello standard, per assicurare che la procedura telematica scritta nella riforma sia davvero la strada unica chiesta dall'amministrazione pubblica. Anche in questo caso, il termine chiave è quello dei 30 giorni, entro i quali la Pa dovrà dare il via libera, anche con silenzio assenso. Nel decreto definitivo si prevede che il conteggio parta dal giorno di ricezione della segnalazione.

Sulla conferenza dei servizi, accanto a un ripensamento tecnico che trasforma una serie di norme in correttivi alla legge 241/1990 per evitare una dispersione eccessiva delle regole, arrivano due modifiche importanti, chieste anche dalle imprese nel corso delle audizioni in Parlamento. La prima amplia e specifica le possibilità per i privati di partecipare alla conferenza semplificata e di presentare documenti e memorie, e la seconda chiarisce con una norma transitoria che la riforma si applicherà a partire dalle nuove procedure.

Rfi, nuovi investimenti per 9,3 miliardi: in anteprima le tabelle dell'addendum 2015

Alessandro Arona

Documento ancora in approvazione, il testo in esclusiva - Fondi aggiuntivi per 8,9 miliardi, ma le nuove opere valgono di più

I documenti integrali dell'«Aggiornamento 2015» del Contratto di programma 2012-2016 Stato-Rfi, parte investimenti, svelano i dettagli della scelta a favore dell'upgrading delle linee esistenti e del potenziamento delle reti metropolitane, [annunciati a febbraio dal Ministro Graziano Delrio e dall'Ad di Fs Renato Mazzoncini](#).

L'Addendum Rfi, firmato a ottobre tra il Ministero delle Infrastrutture e Rete ferroviaria italiana, ha ricevuto parere favorevole dal Cipe il 23 dicembre, con delibera andata in Gazzetta il 28 aprile ([si veda il servizio](#)), ma il complesso iter approvativo non è ancora completato: il documento è alle camere, per il parere (non vincolante) delle Commissioni Trasporti di Camera a Senato; poi sarà emanato il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia, da registrare alla Corte dei Conti. Solo a quel punto l'approvazione dell'Aggiornamento 2015 sarà definitiva.

Il testo integrale, con relazione e tabelle, non è ancora ufficiale e pubblicato, ma «Edilizia e territorio» è in grado di mostrarvelo nei pdf qui allegati.

L'Addendum 2015 ([si veda il nostro servizio](#)) sblocca nuovi investimenti infrastrutturali sulla rete ferroviaria nazionale per 8.971 milioni di euro, risorse stanziare con il decreto legge Sblocca Italia 2014 e la legge di Stabilità 2015 ma che hanno bisogno della definizione di dettaglio tra i vertici di Rfi (Fs) e ministero delle Infrastrutture per poter essere utilizzate. **La scelta più evidente dell'Addendum 2015** è quella a favore del trasporto passeggeri metropolitano, dell'upgrading della rete ordinaria e dell'adeguamento delle linee per il trasporto merci e la sicurezza, risorse che tutte insieme più che raddoppiano rispetto all'ultimo contratto Rfi firmato nel 2014, da 1,7 a 4,5 miliardi di euro, mentre i finanziamenti per le nuove tratte Av/Ac restano stabili (da 4,1 a 4,5 miliardi).

Qui di seguito cerchiamo di evidenziare i punti più interessanti che emergono dalla lettura dei documenti, rispetto a quanto già noto finora.

TAGLI E FINANZIAMENTI

La Relazione riepiloga in dettaglio i nuovi finanziamenti (legge di Stabilità 2015 8.650 milioni, Sblocca Italia 864), per un totale di 9.976 milioni, e i definanziamenti operati per legge, pari a 1.005 milioni, con un saldo netto pari a 8.971 milioni di euro di nuovi finanziamenti. Il testo chiarisce bene (nella tabella a pagina 14) che una quota dei definanziamenti (per 690 milioni) viene "ripristinata", ri-finanziata, dalle nuove risorse, mentre una parte sono tagli effettivi, opere che vanno a morire (per 315 milioni). Alla fine dunque, nelle tabelle che elencano i nuovi interventi finanziati, sia quelle sintetiche nella relazione che nel file integrale, si arriva a un totale di nuovi interventi finanziati per 9.286 milioni di euro, superiore al valore dei nuovi fondi (8.971 milioni). Questo perché oltre al saldo nuovi fondi-tagli, che fa appunto 8.971 mln, si aggiungono i 315 milioni delle opere "tagliate", mandate a morire, e dunque **i nuovi investimenti programmati da questo Addendum sono pari a 9.286 milioni di euro.**

Come noto si sta già lavorando all'**Addendum 2016**, che avrà a disposizione 8,3 miliardi di euro in competenza, tra il 2016 e il 2018, previsti dalla legge di Stabilità 2016 per Rfi. La firma preliminare tra Rfi e Ministero è prevista nei prossimi mesi, per poi arrivare all'approvazione definitiva (dopo il consueto lungo iter) all'inizio del 2017. La Stabilità destina 2,8 miliardi (il 34% degli 8,3) alle nuove linee ad alta capacità (compresi valichi), 2,2 miliardi alla manutenzione straordinaria, 2,6 miliardi per investimenti in conto impianti (da definire nell'Addendum 2016), il resto per specifiche opere sulla rete ordinaria.

UPGRADING AREE METROPOLITANE E LINEE ORDINARIE

È il segno distintivo dell'Addendum 2015, primo step della riprogrammazione delle infrastrutture in corso al Ministero guidato da Delrio: upgrading dei nodi urbani, soprattutto tecnologici e con piccoli interventi infrastrutturali, per potenziare il servizio nelle aree metropolitane, con frequenza e caratteristiche "da metropolitana"; e sulle linee a lunga percorrenza una scelta che il più possibile punta a incrementare la capacità e le prestazioni di quelle esistenti, prima di pensare a nuove linee (è la scelta ad esempio fatta sulla Venezia-Trieste, dove è stata accantonata la linea Av/Ac).

Nelle tabelle i dettagli dei nuovi finanziamenti (piano stazioni, Nodi di Roma, Milano, Torino, Bologna; e poi la rete regionale di Calabria e Sardegna, la Pistoia-Montecatini-Lucca, la Andora-Finale Ligure, interventi diffusi), ma si intravede anche il futuro, dove gli interventi non sono finanziati ma si parte dalla progettazione. È il caso ad esempio della Gronda merci di Roma, 1,4 miliardi di euro, che sarà probabilmente nel prossimo Addendum (almeno in parte).

ALTA CAPACITA' E LOTTI COSTRUTTIVI

In questo caso i numeri dell'Addendum non vanno presi alla lettera, perché le assegnazioni dirette per legge autorizzano il Cipe ad assegnare direttamente i fondi senza aspettare l'Addendum Rfi. È il caso ad esempio del Brennero, che l'Addendum 2015 dà per finanziato per 1.757 milioni su 4.400, mentre il Cipe del 1° maggio ha aggiunto 1.250 milioni portando le coperture a 3.007 milioni.

L'intervento del prof. Giovanni Davoli

Statuto siciliano svilito e tradito S'inverta la rotta

Recuperare l'idea-forza
dell'Autonomia
o la Sicilia muore

Con Regio decreto del 28 dicembre 1944 nasce la "Consulta regionale", composta da 24 membri, elevati successivamente a trentasei, scelti tra i partiti politici, con il compito di elaborare proposte per l'ordinamento regionale dell'Isola, da contrapporre al distacco dall'Italia propugnato dai separatisti, in quegli anni politicamente fortissimi. La Consulta nazionale, senza apportarvi alcuna modifica, diede parere favorevole all'approvazione dello Statuto, che avvenne con Regio Decreto legislativo il 15 maggio del 1946 prima ancora dell'entrata in vigore della Costituzione.

Dopo la ratifica, nel medesimo testo, da parte della Costituente, lo Statuto è parte integrante della Costituzione. Ma le speranze di coloro che sinceramente credettero nell'Autonomia furono vanificate. Dopo settanta anni, le caratteristiche per le quali la Regione siciliana (non il popolo siciliano) è conosciuta, all'interno e fuori dai suoi confini, sono il sottosviluppo, il malcostume, il parassitismo, il clientelismo esasperato, la burocrazia elefantica, i metodi arroganti di gestione del potere. Delineare un quadro di questi decenni di autonomia è come sfogliare un libro nero, dai cui capitoli emergono le pesanti responsabilità di chi, potendo, non ha voluto e

saputo sfruttare le condizioni di obiettivo privilegio delle quali godeva inizialmente la Sicilia.

Le risorse che si sarebbero potute utilizzare per lo sviluppo della nostra terra – e che, se impiegate seriamente e razionalmente, avrebbero consentito se non l'allineamento, almeno l'avvicinamento alla media nazionale – sono state così sperperate scandalosamente, con il risultato che oggi mancano strutture civili e sociali degne di essere definite tali.

L'autonomia è stata tradita nello spirito e nella sostanza. Pur sforzandosi di non essere passionali, è difficile non vedere che sarebbe uno "schiaffo in faccia" all'etica e al diritto positivo non affrontare questa realtà. Si è così registrata, nei fatti, la subordinazione partitocratica regionale al sistema di governo centrale che non ha mai consentito il raggiungimento degli obiettivi statutari. A parte i duri interventi dei primi presidenti della Regione (e di molti deputati di maggioranza e di opposizione) lo Statuto è stato tradito e in gran parte inapplicato. Anzi, è diventato un ombrello protettivo, un punto d'appoggio che è servito a far recitare a taluni governi dell'Isola il gioco delle parti... nel nome del popolo siciliano, per continuare a rapinare la nostra terra.

Oggi la posta in gioco è alta. La classe dirigente siciliana – in gran parte – deve mostrare più coraggio. Se non altro per

rispetto verso coloro che hanno creduto sinceramente nei valori dell'Autonomia e per rispetto verso se stessi. I problemi da risolvere sono enormi: la disoccupazione – soprattutto giovanile – aumenta, le piccole e medie imprese attendono quei provvedimenti legislativi (o la loro applicazione) che consentano loro di ricevere un po' di fiato; e così l'agricoltura, il turismo, l'artigianato, trascurato e sempre meno "capito". Ma la Sicilia non può e non deve morire.

Da circa sessantacinque anni si è dato vita a una legislazione lacunosa, contraddittoria, fatta per essere interpretata: le leggi si sono sovrapposte, intersecate, integrate, modificate, annullate in una girandola insensata che ha penalizzato i destinatari.

Ma questo ormai palese guazzabuglio, proprio partendo dalla constatazione del fallimento, sicuramente indurrà tutti i sinceri fautori dell'Autonomia siciliana a proporre una seria riforma della Regione che si dovrebbe tradurre – in maniera seria e senza dare spazio alla partitocrazia – nella più vera elezione diretta e a suffragio universale del Presidente della Giunta di governo (modello istituzionale presidenzialista) allo scopo di svincolare l'Esecutivo dai condizionamenti di potere e dai ricatti dei partiti; inoltre è opportuna l'immissione all'Ars delle rappresentanze sociali e produttive dell'Isola, nella trasformazione

della Regione in un organo di programmazione, nella modifica sostanziale della legge elettorale.

Proporre un adeguamento della Regione alle mutate esigenze della società siciliana, per recuperare il tempo perduto e per ridare credibilità e prestigio all'istituto autonomistico, cioè guardare in faccia la realtà senza trincerarsi dietro assurdi dogmatismi, ci sembra il modo migliore di dare un contributo attivo in un momento così mortificante per la Sicilia (dopo i recenti

comportamenti del governo centrale).

Ma occorre far presto, prima che venga travolto definitivamente l'istituto di autogoverno che, se rivitalizzato in senso partecipativo, potrà realmente trasformarsi in un organo che interpreti l'ansia di giustizia e di riscatto dei siciliani. È l'ora che questo cammino inizi nel Parlamento siciliano e in sede nazionale. Ma, stavolta, bisogna coinvolgere maggiormente il popolo, soprattutto i giovani, perché l'idea-forza dell'Autonomia sia espressione sincera del di-

ritto della Sicilia, baricentro geopolitico del Mediterraneo, a progettare e attuare un futuro che garantisca, primariamente dignità e lavoro. ◀

On. Giovanni Davoli
Responsabile attività culturali
del direttivo ex parlamentari
Assemblea regionale siciliana

**Prima ancora
che politica
è una battaglia
culturale che deve
coinvolgere i giovani**